

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GAZZETTINO DEL JONIO

VIA ZARA 8

(REGGIO CALABRIA) S I D E R N O

23 MAG 64

**IL TEATRO A ROMA****IL RE MUORE**  
*di Eugène Ionesco*

Uno scherzo agghiacciante e piuttosto macabro di Ionesco questo di fare assistere gli spettatori alla lenta inesorabile agonia di Berenger I, re di un immaginario stato in disfaccimento. Ma non sono scherzi agghiaccianti e macabri tutte le « pièces » di questo « meteco » di Francia, a cominciare dagli atti unici: « Le sedie », « Amedeo », « La lezione » per finire ai « Rinoceronti » o a quel « Sicario senza paga » che proprio il Piccolo di Torino, protagonista lo stesso Giulio Bosetti, ha presentato lo scorso anno?

Scherzi, per quel tanto di burattinesco, di paradossale, di gratuito che c'è nel linguaggio: battute che si sovrappongono le une alle altre senza apparente nesso logico, giochi di assonanze che han fatto supporre a più di un critico che Ionesco giocasse in mala fede, ad un gioco abbastanza facile e ovvio. Ma scherzi agghiaccianti, perchè lo spettatore ha fatto appena in tempo a ridere e sente già l'amaro in bocca: quella sequela di cretinerie, quelle girandole verbali, sono, nelle intenzioni dello scrittore, la « misura » del vuoto intellettuale, morale, umano dei protagonisti delle sue « pièces » gli uomini medi, che hanno smarrito ogni bussola di orientamento, ogni criterio di giudizio. E l'avvertimento di questo vuoto è accompagnato dalla percezione acuta della angoscia esistenziale che afferra alla gola l'uomo, privo ormai di ogni sostegno, religioso o razionale che fosse, il quale ha reciso ogni legame con gli altri e non può che trovare assurda la vita, assurdo il mondo, assurdo il proprio destino.

In un mondo assurdo, la

più assurda delle realtà è la morte: l'uomo non può e non sa adattarsi alla sua inevitabilità, non può accettarla. La morte può essere accettata serenamente dagli spiriti religiosi che la considerano solo un passaggio o una tappa; o dagli spiriti razionali e storici, i quali sanno che nessuno di noi scomparirà del tutto, che quanto egli ha operato continuerà negli altri.

Non è un mistero che la nostra epoca ha perduto, in larga misura, l'una e l'altra di queste fedi. Le ragioni storiche sono anch'esse note: due guerre mondiali, i genocidi, lo scoppio di Hiroshima, la spada di Damocle di un nuovo conflitto atomico... C'è chi a questi « mostri » del nostro secolo reagisce auspicando un nuovo umanesimo, una più consapevole lotta di tutti gli oppressi contro le forze del male (Brecht, ad esempio) c'è chi non può e non sa darci che l'elegia smarrita di questa nostra condizione.

Fra gli altri, Ionesco. In lui la solitudine dell'individuo, che aveva trovato in Italia la sua massima voce teatrale in Pirandello, diventa balbettamento inconcludente e pietoso.

Io capisco benissimo l'irritazione del mio vicino di poltrona che l'altra sera al Quirino, mentre Giulio Bosetti, protagonista di « Il re muore » si disperava sul palcoscenico, non riusciva a frenarsi e rimpiangeva a mezza voce i tempi in cui a teatro c'era l'abitudine di fischiare (ma chi vieta, sia detto fra noi, che questa igienica abitudine venga reintrodotta, se non la pigrizia mentale e morale di coloro che vanno a teatro « per distarsi »?). La capisco perchè la « pièce » è

delle più sgradevoli: non solo per le cose che dice, ma anche per la maniera in cui le dice. E' l'agonia d'un uomo quella a cui si assiste, d'un uomo al quale vengo impietosamente strappati le illusioni, i puntelli, gli inganni ai quali disperatamente tenta di aggrapparsi, d'un uomo che si vuole presente a se stesso nel momento della grande prova. E questa agonia raggiunge il suo apice col protagonista che si dibatte, urla, piange sotto i nostri occhi. Aggiungete un macabro medico-boia, una petulante regina che rinnovano ogni cinque minuti il « memento mori » e ditemi se non sareste disposti a capire l'irritazione del vostro vicino. Ma quando Berenger-Bosetti esprime con accorata e accorante lucidità l'amore alla vita che sta per sfuggire, la struggente nostalgia dei giorni perduti, l'umanissimo smarrimento dell'uomo debole e solo, Ionesco raggiunge toni di dolorosa poesia e Bosetti fornisce una delle prove più convincenti della sua maturità di attore. Accanto al protagonista, efficaci e misurati, Marina Bonfigli, Paola Quattrini, Franco Passatore e Alvisé Battain. Circa la regia di José Quaglio, che già diresse egregiamente il « Sicario senza paga », qualche riserva avanzerei sul rilievo, secondo me, eccessivo che ha voluto dare ai toni farseschi; ma devo dargli atto di avere ancora una volta composto uno spettacolo efficace con il proposito di chiarire dall'interno il testo, non facile e non facilmente accessibile, nonostante il favore che il pubblico italiano accorda ormai allo scrittore franco-rumeno.

ANTONIO MARANDO